

CONOSCIAMO LA
GRANDE GUERRA
IN FRIULI VENEZIA GIULIA **1917**

L'inutile strage

Societât
Filologjiche
Furlane



Società
Filologica
Friulana

Societât
Filologjiche
Furlane



Societâ
Filologica
Friulana

Conosciamo la Grande Guerra in Friuli Venezia Giulia 1917 L'inutile strage

Progetto realizzato con il sostegno di L.R. 11/2013

Progetti educativi e didattici finalizzati ad ampliare
la conoscenza e a favorire la riflessione sui fatti storici
della Prima Guerra Mondiale - 2017



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei
Istituto di Storia Sociale e Religiosa
Istituto Comprensivo di Basiliano e Sedegliano
Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli
Istituto Comprensivo di Cividale del Friuli
Istituto Comprensivo di Codroipo
Istituto Comprensivo di Cormons
Istituto Comprensivo di Meduno
Istituto Comprensivo di San Vito al Tagliamento
Istituto Comprensivo di Torre di Pordenone
Istituto Comprensivo di Travesio

con il patrocinio di



Coordinamento di progetto: Feliciano Medeot
Coordinamento editoriale: Anna Maria Domini
Testi: Ivan Portelli
Disegni: Aretha Battistutta
Grafica: Anna Maria Domini
Stampa: Tipolitografia Martin - Cordenons (PN)

Società Filologica Friulana "Graziadio Isaia Ascoli"
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel +39 0432 501598 - Fax +39 0432 511766
info@filologicafriulana.it - www.filologicafriulana.it

© Società Filologica Friulana, 2018
ISBN 978-88-7636-264-4

L'INUTILE STRAGE

Il 1917 si aprì con uno scenario devastante: dopo due anni e mezzo di sanguinosi combattimenti non sembrava profilarsi una reale conclusione. Anche la stanchezza della popolazione civile a causa dello sforzo bellico era veramente notevole. Appariva sempre più chiaro agli alleati dell'Intesa che, per superare le resistenze austro-germaniche, c'era bisogno di un coordinamento effettivo su larga scala. Nel complesso le perdite di vite umane erano pesantissime per tutti, a fronte di una mobilitazione e di un impegno enormi. Solo l'esercito austriaco fino al gennaio 1917 aveva complessivamente chiamato alle armi 7.500.000 soldati (il 67% degli uomini compresi tra i 18 e i 50 anni), e ne aveva persi 2.800.000 tra morti, mutilati e prigionieri. Sarà nel corso del nuovo anno che si verificherà una serie di situazioni che si riveleranno alla lunga cruciali per l'esito del conflitto: le rivoluzioni in Russia, l'intervento degli Stati Uniti d'America e la disfatta di Caporetto.

LA GUERRA IN EUROPA E NEL MONDO NEL 1917

FRONTE OCCIDENTALE

Dopo la terribile battaglia di Verdun, i tedeschi, non essendo riusciti a sfondare, ripiegarono su posizioni più interne e solide, la cosiddetta Linea Hindenburg.

Aprile-maggio: una nuova offensiva venne lanciata dagli inglesi, che utilizzarono molti contingenti provenienti dai propri domini coloniali, e sostenuta congiuntamente anche dall'esercito francese.

Il Generale Nivelle (che aveva guidato la resistenza di Verdun e dal dicembre 1916 era il nuovo comandante dell'esercito francese) aveva fatto ammassare 1.200.000 uomini per la nuova offensiva.

Ma l'attacco, ampiamente preparato dal pesante fuoco dell'artiglieria, non ebbe il successo sperato e si concluse con l'ennesimo massacro.

Maggio: la sconfitta ebbe gravi ripercussioni tra le fila francesi, con pesanti defezioni e diserzioni. Questo portò ad un avvicendamento negli alti comandi: il Generale Pétain divenne il nuovo comandante in capo dell'esercito francese, ponendosi l'obiettivo di riportare una nuova fiducia nelle stanche fila francesi.

Giugno-novembre: mentre i francesi si riorganizzavano, gli inglesi cercarono di sfondare le linee

nemiche più a nord, nelle Fiandre, con nuovi pesantissimi bombardamenti ed attacchi, che si rivelarono sanguinosissimi (decine di migliaia le perdite tedesche); le ripetute offensive però non ottennero i successi sperati, tanto che gli stessi inglesi alla fine le sospesero non solo davanti all'impossibilità di raggiungere una vittoria, ma anche per le condizioni disumane in cui gli eserciti si stavano inutilmente affrontando (tra l'altro, il terreno fangoso letteralmente ingoiava i mezzi pesanti trainati da cavalli, rendendo impossibile ogni reale avanzamento). Tra le tante battaglie, tragica per la sua inutilità strategica e il molto sangue che vi si versò fu quella di Passchendaele.

FRONTE ORIENTALE

Il nuovo governo repubblicano russo, insediatosi a seguito della rivoluzione di febbraio, continuò inizialmente le ostilità.

Luglio: l'offensiva russa guidata dal gen. Brusilov dovette presto arrestarsi.

Agosto: l'esercito russo venne cacciato da Galizia e Bucovina; per ragioni di opportunità politica, austriaci e tedeschi non approfittarono per penetrare in territorio russo.



Settembre: i tedeschi avanzarono nei paesi baltici fino ad occupare Riga. Vennero progressivamente meno le difese russe mentre sempre più soldati si rifiutavano di combattere.

Novembre: nuova rivoluzione in Russia e trasfor-

mazione dello stato in una repubblica socialista. Cessazione definitiva dei combattimenti.

Dicembre: avviate le trattative di pace (presso la fortezza di Brest-Litovsk).



LAWRENCE D'ARABIA

MEDIO ORIENTE

Marzo: l'esercito inglese ottenne diverse vittorie contro l'esercito ottomano, arrivando l'11 marzo ad occupare Bagdad. Il fronte si spostò verso la Palestina.

Estate: l'intervento del Tenente inglese T.E. Lawrence (poi noto come Lawrence d'Arabia) presso le tribù arabe porterà ad una partecipazione congiunta delle truppe locali contro l'Impero Ottomano (e quindi contro le potenze della Triplice Alleanza) con la promessa di una nuova prospettiva nazionale nella penisola arabica sganciata da Istanbul.

Lawrence alla guida di un esercito beduino conquistò l'importante piazzaforte di Aqaba (6 luglio) sul Mar Rosso.

L'INTERVENTO DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Il **1 febbraio** la Germania diede avvio alla guerra sottomarina indiscriminata: ogni nave diretta ai porti dell'Intesa era considerata un bersaglio. A conseguenza di ciò gli Stati Uniti d'America, che vedevano così minacciate anche le loro rotte commerciali, ruppero le relazioni diplomatiche con la Germania. L'affondamento poi di diverse unità commerciali statunitensi dirette verso l'Europa portò il presidente statunitense Wilson a chiedere al Congresso di formalizzare l'entrata in guerra.

Quindi il **6 aprile** gli USA dichiararono guerra alla Germania. Il **27 giugno** il primo contingente americano giunse in Francia. Ci volle però quasi un anno prima che truppe americane iniziassero effettivamente a combattere, dopo un lungo addestramento.



All'epoca l'esercito statunitense era ampiamente sottodimensionato rispetto a quelli europei. Per poter inviare un adeguato contingente, venne quindi varata una nuova legge, il "Selective Service Act", che inizialmente considerava passibili di arruolamento gli uomini tra i 21 ed i 30 anni d'età (soglia poi estesa dai 18 ai 45); i soldati venivano poi effettivamente arruolati attraverso un sistema di selezione.

LA RIVOLUZIONE IN RUSSIA ED IL DESTINO DEI PRIGIONIERI

Sul fronte orientale nell'inverno tra 1916 e 1917 la situazione era pesante. La Russia in particolare aveva subito ingenti perdite e la propaganda comunista (bolscevica) stava incitando i soldati a rifiutarsi di combattere. All'interno del paese le condizioni della popolazione erano sempre più difficili, per la mancanza di generi di prima necessità.

Nel febbraio del 1917 (marzo, secondo il calendario occidentale) una violenta ondata di scioperi portò il Soviet (Consiglio) cittadino di San Pietroburgo a contrastare il potere della Duma (Parlamento). I soldati fatti affluire in città per ripristinare l'ordine però si allearono con i manifestanti: il risultato fu che il 15 marzo lo Zar Nicola fu costretto ad abdicare.

Fu così proclamata la repubblica, retta a partire da maggio da un governo provvisorio guidato dal socialista Kerenskij, il quale continuò la guerra accanto a Francia ed Inghilterra. La caduta del regime zarista permise al principale leader bolscevico, Vladimir Lenin, di rientrare in patria per riprendere effettivamente la guida del movimento rivoluzionario. Questo rientro fu permesso dalla Germania, che consentì a Lenin di raggiungere la Russia dall'esilio in Svizzera attraverso il territorio tedesco, forse anche con la consapevolezza che il rientro del leader rivoluzionario avrebbe cambiato gli equilibri interni al paese

e la sua stessa partecipazione al conflitto. Con le cosiddette "tesi di aprile", Lenin ribadì la necessità di una svolta rivoluzionaria in Russia che avrebbe portato al superamento della repubblica nata dalla rivoluzione di febbraio ed alla trasformazione dello stato russo in una repubblica socialista. Ma al momento la componente bolscevica all'interno dei Soviet e della società russa era ancora minoritaria. La guerra però continuava. La nuova offensiva lanciata in luglio dall'esercito ora repubblicano guidato da Brusilov fallì miseramente, dando luogo ad una nuova e pesante ondata di malcontento popolare, sentimento diffuso anche tra le truppe.

Tra il 24 ed il 25 ottobre (6 e 7 novembre secondo il calendario occidentale) le forze bolsceviche, che si erano rafforzate, si impossessarono dei principali centri del potere a Mosca e San Pietroburgo, e venne proclamata la Repubblica Socialista. Sul piano interno questa svolta non fu indolore: si scatenò una durissima guerra civile tra i bolscevichi e le forze contrarie alla rivoluzione (i "bianchi"), nella quale Lenin, che si trovò alla guida dello Stato, voleva concentrare tutti gli sforzi. Quindi si attivò subito per far uscire la Russia dal conflitto, in modo da poter utilizzare le truppe fedeli nella guerra civile e nel consolidamento del nuovo ordine politico.

Iniziarono quindi a dicembre complesse trattative nella fortezza di Brest-Litovsk, che si sarebbero concluse appena il 3 marzo 1918.

Nel frattempo andava risolta la situazione dei prigionieri austriaci in Russia. Tra questi vi erano molti soldati provenienti dal Litorale, e quindi dal Friuli Orientale. Nei campi di prigionia dove erano stati raccolti, i soldati tendevano a dividersi tra chi aveva simpatie socialiste e chi invece era più sensibile alle posizioni filo-italiane. Davanti alla rivoluzione d'ottobre, i prigionieri erano costretti a schierarsi: si trattava di scelte non sempre facili visto il clima di guerra civile che si stava instaurando. Per molti prigionieri, già vicini alle idee socialiste, la vista della rivoluzione segnò un'ulteriore radicalizzazione. Già nel 1915 il governo italiano alleato della Russia aveva offerto agli italiani ex-soldati austro-ungarici e prigionieri in Russia di poter scegliere di diventare cittadini italiani. Ci furono diverse opzioni in tal senso, mentre alcuni avevano preferito rimanere in terra russa. I percorsi di rientro furono però lunghi e complessi: continui trasferimenti nei campi di raccolta fino ad arrivare ad Arcangelo, sull'oceano Pacifico, per poter essere imbarcati e raggiungere con una interminabile traversata l'Inghilterra. Quanti rimasero o non si riuscirono a spostare prima della rivoluzione, dovettero affrontare altre insidie, lunghe peregrinazioni attraverso il territorio russo dilaniato dalla guerra civile, fino a raggiungere attraverso la Siberia Vladivostok o la concessione italiana a Tientsin (in Cina). Da qui poi cercare un imbarco verso l'America. Un vero e proprio giro del mondo, che per molti si concluse dopo la fine della guerra. Venne anche costituita una "Legione redenta" (già nel 1916) composta da ex-soldati asburgici di lingua italiana, che sarebbe stata poi unita al corpo di spedizione italiano in Estremo Oriente.



D. Nalbandyan,
Discorso di Lenin sulla Piazza Rossa nel 1919.

Gruppo di soldati dell'esercito austriaco originari di Capriva del Friuli in Cina.

BENEDETTO XV: "L'INUTILE STRAGE"

Fin dall'inizio del conflitto il nuovo pontefice Benedetto XV (eletto nel 1914, a pochi mesi dall'inizio delle ostilità) aveva invitato i contendenti a deporre le armi, sostenendo la possibilità di una soluzione diplomatica al conflitto e non schierandosi con nessuno di essi.

La neutralità della Santa Sede in questo frangente fu una grande novità. Mentre clero e vescovi dei diversi paesi in guerra erano spesso coinvolti e partecipi nel sostenere lo sforzo bellico della propria nazione, la Santa Sede si propose come un'entità sovranazionale, sforzandosi di intervenire a sostegno delle popolazioni civili duramente colpite dagli eventi bellici e cercando di favorire ogni iniziativa diplomatica che potesse risolvere il conflitto. In questo senso cercò di sostenere l'avvio di trattative tra il nuovo imperatore Carlo I d'Austria e l'Italia e le altre potenze dell'Intesa, appellandosi anche al presidente statunitense Wilson.

Uno degli episodi più significativi fu la nota del 1 agosto 1917 in cui Benedetto XV definì la guerra "inutile strage".

Il papa, riconoscendo "gli orrori della terribile bufera che si era abbattuta sull'Europa", si manteneva in una "perfetta imparzialità", al fine di facilitare una "pace giusta e duratura".



Questi tentativi, nei quali va riconosciuta una grande forza morale e profetica, non vennero presi in seria considerazione dalle potenze belligeranti, che non riuscirono a fare proprio il messaggio fortemente spirituale del pontefice.

Ma questa era una grande novità. I cappellani militari dei diversi eserciti finivano alla conta dei fatti

IL FRONTE DELL'ISONZO

I primi mesi del 1917 il fronte italo-austriaco non registrò particolari sussulti, anche a causa del rigido inverno. Inoltre l'esercito italiano aveva necessità di nuova artiglieria pesante e di rinforzi che sarebbero dovuti arrivare dagli alleati. Questi però non ritenevano prioritario il fronte dell'Isonzo, e quindi non approvavano l'idea di spostare uomini e mezzi dal fronte occidentale, mentre cercavano di sostenere un accordo complessivo per una strategia comune. Viste le difficili condizioni dell'esercito, il gen. Cadorna decise di posticipare l'offensiva italiana: il morale delle truppe era basso dopo i pesanti sacrifici chiesti nei mesi precedenti; non mancarono episodi di ammutinamento, finiti con aspri provvedimenti disciplinari (anche con la decimazione). All'interno del paese si moltiplicarono le manifestazioni contro la guerra.

Quindi, una volta passato il rigido inverno, Cadorna intendeva avviare una pesante offensiva con lo scopo di raggiungere al più presto Trieste. Punto iniziale doveva essere uno sfondamento all'altezza di Gorizia. Venne anche organizzato il Comando d'Armata della Zona di Gorizia, con a capo il gen. Capello, salutato dalla stampa come il conquistatore di Gorizia, ma spesso appellato tra i suoi uomini come "il carnefice". Capello doveva sfondare sia sull'altopiano della Bainsizza sopra Gorizia sia sul Carso oltre il San Michele, con un potenziale bellico notevolmente superiore a quello schierato dagli austriaci. La III Armata comandata dal Duca d'Aosta doveva invece sfondare sul Carso verso

Trieste, dopo che Capello fosse riuscito nell'intento di avanzare nei dintorni di Gorizia.

Per l'Austria la difesa dell'Isonzo stava divenendo prioritaria rispetto al fronte russo. Tanto più che lo Stato Maggiore percepiva che la strategia offensiva condotta in quel momento da Cadorna avrebbe favorito alla lunga gli italiani. Perciò gli austriaci cercarono di mettersi nelle condizioni migliori per difendersi. Nel complesso però la forza militare italiana, che appariva poderosa sulla carta, rivelava in realtà profonde carenze nell'organizzazione interna e nella preparazione generale di ufficiali e truppe.

DECIMA BATTAGLIA (12 maggio - 5 giugno)

Dopo aver ammassato uomini e mezzi a ridosso del fronte, all'alba del 12 maggio l'esercito italiano aprì il fuoco su tutto il fronte da Tolmino fino al mare. Il 14 maggio iniziò l'avanzata nella zona di Gorizia, in particolare verso Plava, con lo scopo di raggiungere la Bainsizza.

L'assalto massiccio alla testa di ponte di Plava difesa dalle mitragliatrici austriache ebbe buon esito, nonostante perdite che raggiunsero il 50% degli organici di alcune Brigate. Poco più a sud venne anche raggiunta la cima del Monte Santo, a lungo obiettivo degli attacchi italiani, ma tenuta per poche ore. Anche gli altri tentativi nella valle del Vipacco non ebbero esito positivo.

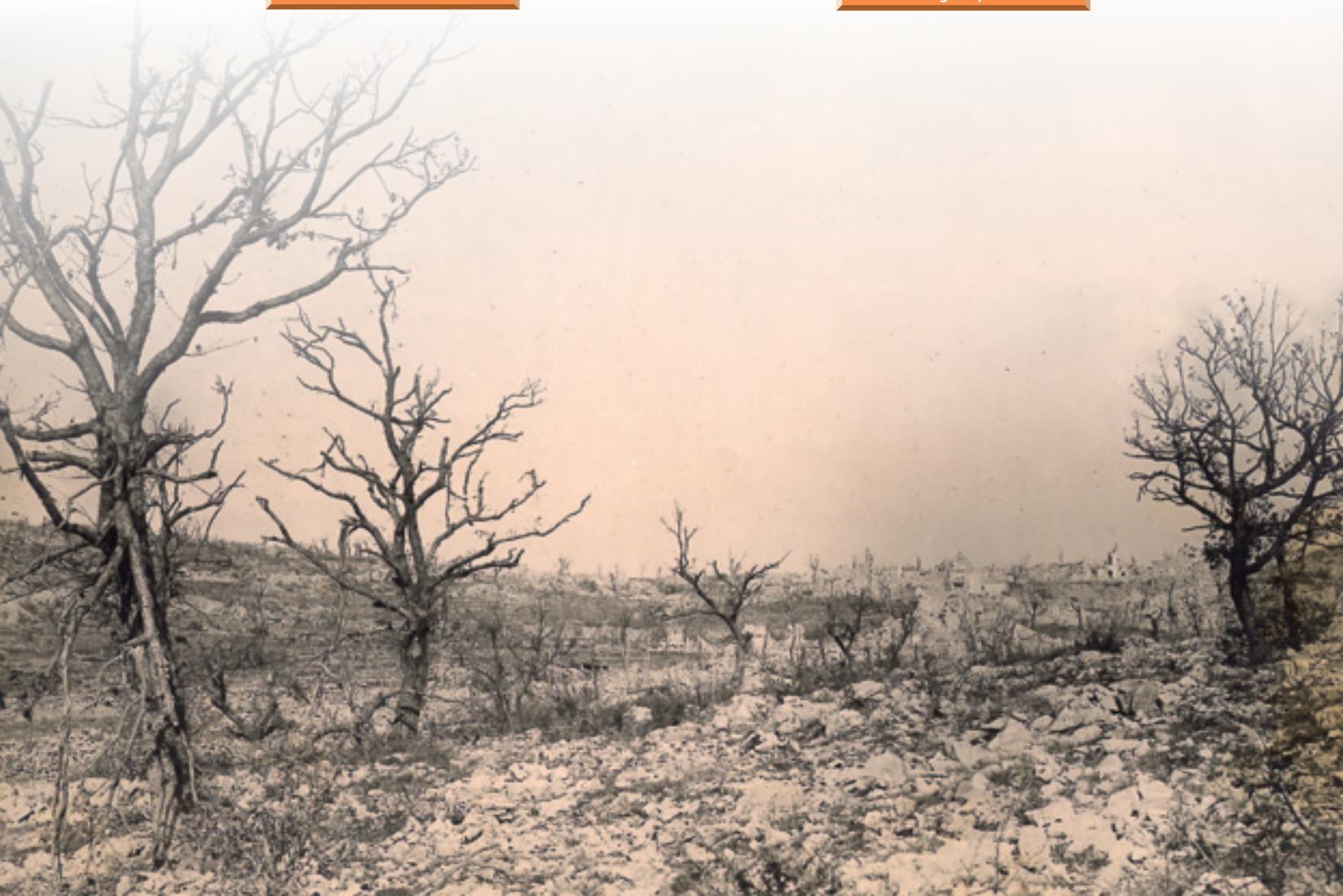
Il Carso a San Giovanni di Duino.



Emanuele Filiberto duca d'Aosta



Luigi Capello



Gli attacchi dei giorni successivi portarono gli italiani, con molta fatica e tante perdite, ad avanzare molto lentamente sul bordo dell'altopiano della Bainsizza, conquistando alcune posizioni difese strenuamente dagli austriaci a corto di uomini. L'imperatore Carlo d'Asburgo in quei giorni sul fronte annunciò che la V Armata sarebbe stata chiamata *Isonzoarmee* a ricordo e riconoscimento dell'eroica difesa. Gli Austriaci tennero le posizioni con grande difficoltà, in attesa dell'arrivo di rinforzi dal fronte russo.

Nella prima settimana di combattimenti gli austriaci contarono almeno 30.000 perdite. Sicuramente superiori furono le perdite italiane, anche se non disponiamo di dati precisi. La prima fase della battaglia vide l'esercito italiano conquistare alcune cime, ma non il Monte Santo, principale obiettivo dell'attacco. La seconda fase, a partire dal 23 maggio, ebbe come teatro il Carso. La III Armata avviò un cannoneggiamento pesantissimo. In una giornata gli italiani lanciarono un milione di proiettili di artiglieria, con una media di centomila granate all'ora, provocando effetti devastanti nelle linee austriache. Al fuoco seguì l'avanzata della fanteria che ottenne subito notevoli successi, visto lo stato non certo buono delle truppe austriache, costrette a ripiegare sulle linee di difesa più interne. I combattimenti si fecero feroci per alcuni giorni, tanto da sfiancare entrambi i combattenti. L'avanzata italiana portò alla conquista di diverse alture del Carso ad est di Monfalcone e del villaggio di Jamiano. L'esercito italiano cercò di sfondare anche verso San Giovanni di Duino e Medeazza, fino a superare per poco il Timavo. Anche Gabriele D'Annunzio prese parte ad uno degli ultimi attacchi italiani (che si rivelò un'impresa suicida per i soldati impegnati: tra questi anche il Maggiore Giovanni Randaccio, che aveva seguito le indicazioni del poeta nel combattimento).

A giugno iniziò la controffensiva austriaca, partita dal monte Hermada, chiave d'accesso per Trieste. Le conquiste italiane vennero perse, anche per la stanchezza accumulata dalle truppe italiane. Anche nella zona di Gorizia poche furono le posizioni mantenute. Nel corso della Decima battaglia diversi furono gli scontri aerei, nei quali ebbero la meglio i militari italiani. Nel complesso si trattò di una battaglia sanguinosissima, con perdite consistenti da ambo le parti. L'Armata dell'Isonzo stava vacillando (aveva perso 90.000 uomini, il 60% dell'organico): l'Austria sembrava non essere più in grado di sostenere battaglie del genere. Cadorna riteneva la Decima battaglia un successo, nonostante le modeste conquiste, le terribili perdite (160.000 uomini il 60% degli organici) ed il morale basso delle truppe.

UNDICESIMA BATTAGLIA (18 agosto - 13 settembre)

In Italia il malcontento era diffuso. Inoltre a seguito della guerra sottomarina lanciata dalla Germania diminuirono pesantemente le importazioni di carbone. A Torino una protesta popolare fu sedata dall'esercito (41 i dimostranti uccisi). Anche all'interno dell'esercito non mancarono episodi di ammutinamento, come quello della Brigata Catanzaro, sedato con la decimazione. Molti disertarono. Cadorna continuò a tenere insieme l'esercito con il terrore.

Nell'estate del 1917 vennero organizzate speciali truppe d'assalto, sul modello delle *Stoßtruppen* austriache: gli Arditi.

A maggio gli alleati chiesero all'Italia di colpire con due nuove offensive l'Austria. Cadorna riuscì a garantirne solo una, in risposta a quanto era successo nel corso della Decima battaglia dell'Isonzo.

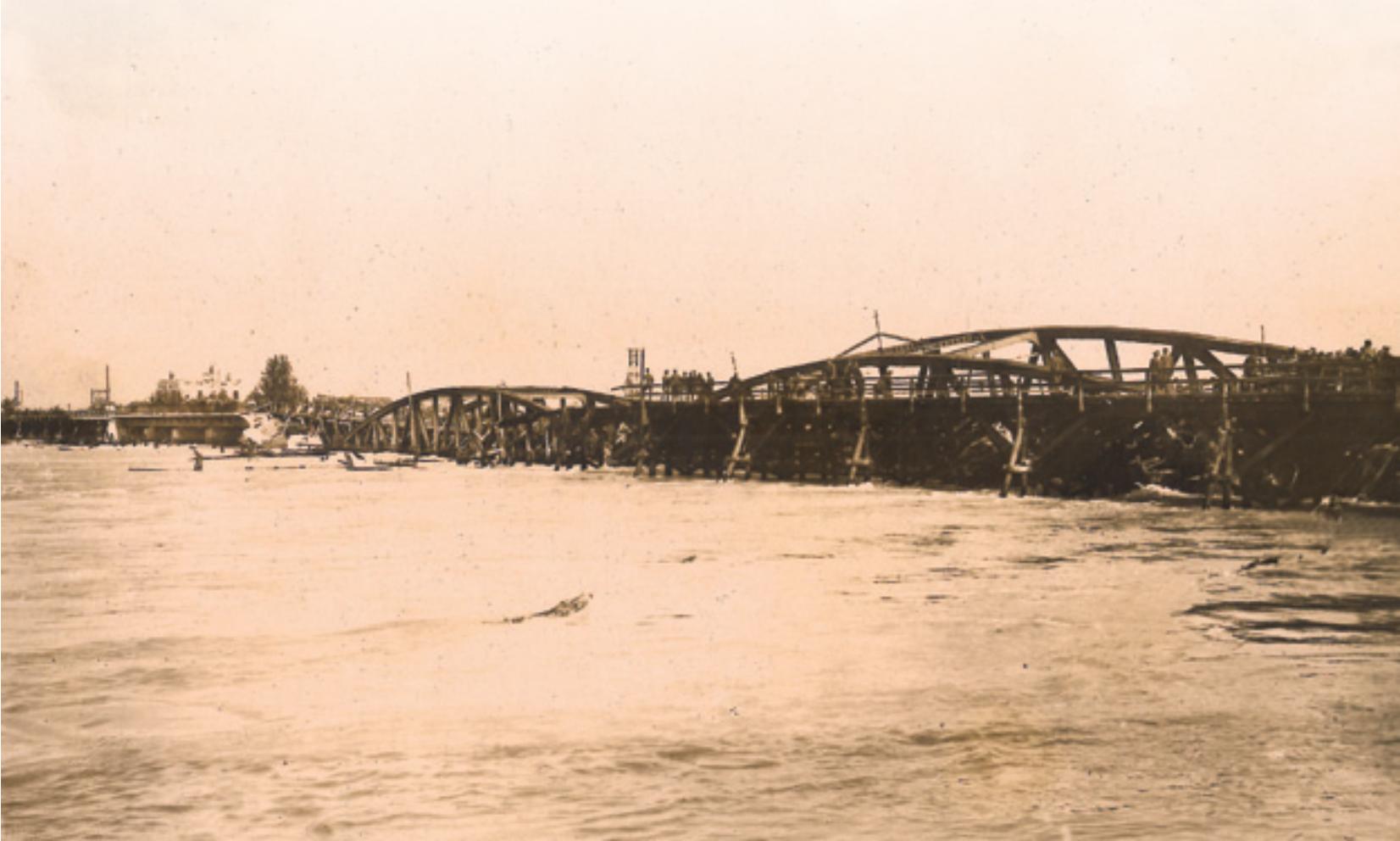
Gli effetti dei bombardamenti sul ponte di Sagrado.

Nonostante gli sforzi italiani, gli austriaci erano riusciti a tenere sopra Gorizia gli altipiani di Tarnova e della Bainsizza, che permettevano loro di muovere facilmente le truppe e di mantenere le posizioni sulle alture a Nord della città. Verso Trieste invece l'Heremada rappresentava un baluardo ancora inespugnato. Ad agosto ripresero le ostilità. Cadorna voleva sferrare un nuovo pesante attacco su tutto il fronte, da Tolmino all'Isonzo. A tal fine aveva concentrato gran parte delle truppe lungo questa linea. Nei piani di Cadorna la II Armata doveva conquistare la Bainsizza, oltre al Monte Santo e al San Gabriele, e sfondare a Tolmino, mentre la III Armata

doveva aprirsi la strada verso Trieste, in sostanza riprendendo il disegno strategico iniziale.

L'esercito nonostante le pesanti perdite di maggio era cresciuto: vennero utilizzate le nuove reclute del '98 e le armate rinforzate con nuovi pezzi di artiglieria. Cadorna poteva contare su 530.000 soldati di fanteria (1.246.000 soldati in tutto) su un fronte di 50 km. Il rapporto tra italiani e austriaci era di tre a uno.

Nei primi giorni di agosto diversi attacchi aerei italiani avevano colpito i depositi e i comandi austriaci, tanto che vi fu un tentativo di contrattacco aereo verso Venezia, che non ebbe risultati.



TOSCANINI SUL MONTE SANTO

Mentre imperversava la battaglia per la conquista del San Gabriele, dalla cima del Monte Santo una banda militare (26 agosto) cercava di incitare i soldati italiani con motivi patriottici e militari. La banda era diretta da Arturo Toscanini, direttore d'orchestra già allora di grandissima fama e ardente patriota, che cercò con questo suo gesto di sostenere lo sforzo bellico (aveva anche un figlio tra gli ufficiali che stavano combattendo). Il concerto si svolse sotto il fuoco austriaco.



Il 18 agosto l'esercito italiano aprì il fuoco e cercò di porre subito teste di ponte sulla riva sinistra dell'Issonzo, puntando ad attaccare la Bainsizza, col tentativo di rompere il fronte austriaco ed isolare il San Gabriele e l'Hermada. Il gen. Capello, dopo diversi tentativi, con la II Armata occupò definitivamente la Bainsizza (22-23 agosto: decisione austriaca di ritirarsi dall'altopiano) e il Monte Santo (lasciato congiuntamente alla Bainsizza).

Il Comando austriaco, viste le difficoltà, dovette arretrare le truppe ed individuare una nuova linea difensiva più lontana dalla città. Le stremate e ridotte truppe austriache non avrebbero retto un'ulteriore offensiva, che però non venne sferrata. La presenza di nuove truppe d'assalto, gli Arditi, favorì la momentanea conquista del San Gabriele, il principale presidio difensivo austriaco ai margini dell'altopiano della Bainsizza. Sanguinosissima la battaglia per la cima ("il monte della morte") duramente difesa da pochi ma motivati austriaci. Alla fine la cima rimase in mano austriaca, con un sostanziale nulla di fatto. Gli sforzi difensivi austriaci invece si concentrarono sull'Hermada, che proteggeva Trieste.

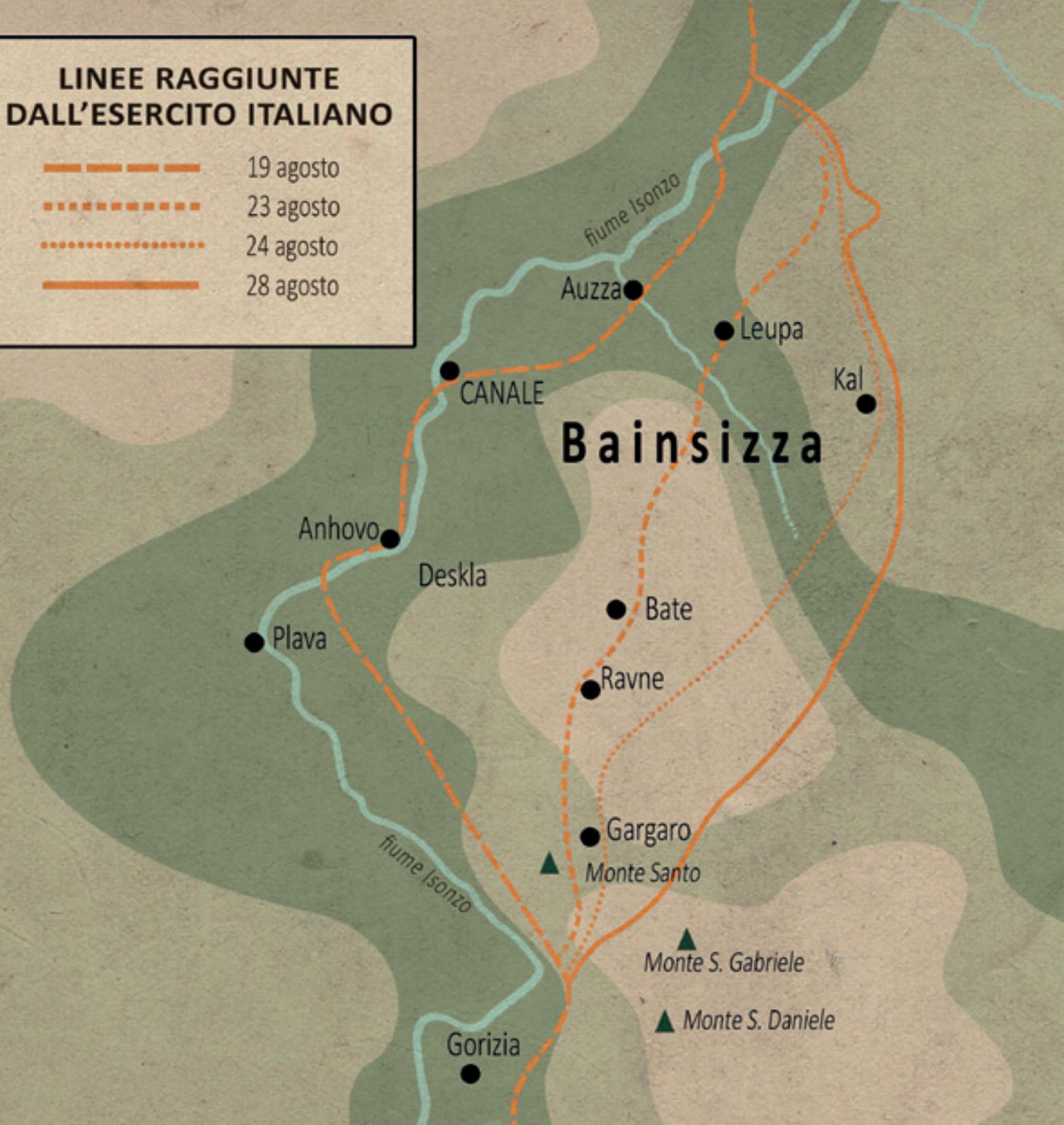
Grazie anche all'arrivo di nuove truppe dalla Galizia, questo tenne e l'esercito italiano non riuscì a conquistarlo. Nel complesso si trattò della più articolata operazione militare italiana, che portò gli austriaci vicini ad una crisi. Solo in questa battaglia l'Italia perse 166.000 uomini (tra morti, feriti e dispersi) mentre gli austriaci 110.000 mila.

La consapevolezza da parte austriaca di non riuscire a reggere un ulteriore urto indusse la richiesta di un concreto aiuto in termini di nuove truppe all'alleato germanico, ora che la tensione sul fronte orientale si era ormai allentata.

Arturo Toscanini con una banda militare durante la Guerra.

LINEE RAGGIUNTE DALL'ESERCITO ITALIANO

-  19 agosto
-  23 agosto
-  24 agosto
-  28 agosto



TRA CIVILI E MILITARI: I LAVORI DEL GENIO MILITARE

Anche i civili vennero impiegati per sostenere lo sforzo bellico dei propri paesi. Viste poi le necessità contingenti che andavano maturando (in particolare il bisogno di munizioni, armi da fuoco ed artiglieria) era necessaria una vera e propria industria pesante finalizzata alle produzioni belliche. Non solo: per reggere lo sforzo vi era il bisogno di realizzare sistemi di collegamento ed infrastrutture efficaci oltre che opere funzionali ai combattimenti.

Mentre l'Impero d'Austria aveva organizzato già dalla fine dell'Ottocento un sistema di infrastrutture articolato, l'Italia dovette impegnarsi durante il conflitto. Inoltre solo una parte del sistema delle fortificazioni di retrovia era stato predisposto. Mancavano validi collegamenti e fin dall'inizio delle ostilità fu necessario organizzare cantieri di guerra rivolgendosi ad imprenditori civili (prima di tutto per realizzare strade e ferrovie).

Un organismo militare italiano, il Segretariato Generale per gli Affari Civili, che curava l'amministrazione delle zone occupate dall'esercito, si occupò della gestione del lavoro anche dei civili. Tra 1916 e il 1917 vennero reclutati 650.000 operai per queste finalità. Furono tantissimi i friulani: solo nel 1915 vennero impiegati 70.000 operai della provincia di Udine, che mantenne il primato. L'incidenza di questi lavo-

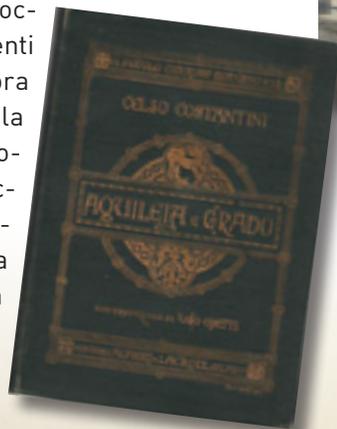
ri sull'occupazione dell'area veneto-friulana fu altissimo, anche se vi furono importanti reclutamenti pure nel Meridione, in particolare in Puglia.

Si trattava però di lavoratori particolari: notevole l'utilizzo di operai adolescenti (circa il 40%) ed anche di donne. Nell'ottobre del '17 risultavano impiegate 12.000 donne. In sostanza si utilizzarono quanti non potevano essere reclutati per il fronte.

Tante le opere realizzate durante la guerra: da strutture di difesa e trinceramenti ad infrastrutture viarie (ma anche la realizzazione del sistema di canali detto Litoranea veneta che collegava le lagune dell'area altoadriatica), e poi ospedali o accampamenti di baracche.

Mentre i combattimenti sul fronte si erano concentrati sopra Gorizia e sul Carso, i paesi del Friuli Orientale cominciavano ad essere relativamente al riparo dai bombardamenti austriaci. Così il Genio militare italiano iniziò nel corso dell'estate del '17 a porre mano ad una serie di interventi che non si limitarono ad opere di utilità militare, ma anche civile. Infatti, se è vero che le opere stradali ed i ponti erano funzionali all'esercito, ci furono anche interventi con scopo puramente civile, come quelli sulle opere idrauliche e i restauri di alcune chiese (San Pier d'Isonzo e Cassegliano), alcuni realizzati anche con attenzioni decorative.

Non mancò una certa sensibilità verso i monumenti e le opere d'arte soprattutto da parte di alcuni militari particolarmente sensibili non solo alla loro conservazione, ma anche al loro valore simbolico. Il giornalista Ugo Ojetti, arruolatosi volontario nel Genio militare e poi attivo nell'ufficio Affari Civili del Comando Supremo di Udine, si occupò della tutela dei monumenti nella zona di guerra: ecco allora che rivolse l'attenzione verso la Basilica di Aquileia, luogo simbolico della latinità delle terre occupate (del 1917 la pubblicazione della guida storico-artistica di Aquileia e Grado redatta da mons. Celso Costantini).



Fontana realizzata a Villa Vicentina dal Genio Militare.

Lavori di realizzazione di una strada tra Boneti e Nova Vas.



CIVILI E PROFUGHI

Mentre sul fronte i combattimenti non cessavano, buona parte della popolazione civile delle zone prossime alla linea del fuoco aveva trovato riparo altrove, di propria iniziativa o su indicazione dei comandi militari.

In alcuni centri continuavano però ad esserci civili, e l'esercito italiano si adoperava per sostenere la propria presenza e per instillare nella popolazione locale sentimenti favorevoli all'Italia. Non mancarono quindi iniziative pubbliche che andavano a rimarcare la nuova appartenenza come, ad esempio, i festeggiamenti per il 24 maggio.

Un discorso diverso riguarda quanti furono oggetto di provvedimenti di restrizione della libertà personale, ovvero internati o obbligati al domicilio coatto perché ritenuti pericolosi per ragioni politiche. I preti isontini internati nel 1915 distribuiti in diverse località della penisola vivevano pur con ristrettezze in piccole comunità, grazie anche all'aiuto delle chiese locali e della Santa Sede.

Nei campi profughi organizzati all'interno della Duplice Monarchia, la vita continuava in condizioni tutt'altro che ottimali. Nell'estate del 1917 a seguito di molti malumori e di molte richieste, grazie anche all'intervento dei deputati italiani a Vienna e nonostante le resistenze da parte governativa, venne approvata una apposita legge di tutela dei profughi di guerra. L'assistenza venne così considerata un diritto, come anche il lavoro e la libertà di movimento. Vennero così ammorbidite

le rigide regole del campo, facendo in modo che i profughi non venissero trattati alla stregua di prigionieri. Inoltre avere più forza lavoro attiva in tempo di guerra poteva essere vantaggioso. Tuttavia le sempre più critiche condizioni interne all'Austria-Ungheria non permisero di risolvere in positivo la situazione. Solo il rimpatrio, non appena fosse stato possibile, rappresentava una soluzione. Bisogna nel complesso considerare che il Comitato che seguiva le vicende dei profughi provenienti dalle provincie meridionali della Duplice monarchia curava oltre 110.000 profughi, di cui circa 86.000 di lingua italiana (tra quelli provenienti dal Litorale e quelli trentini). In totale in tutta l'Austria vi erano 2.000.000 di profughi.

Diversa era la situazione di quanti avevano trovato rifugio nel Regno d'Italia dopo il 24 maggio 1915. Raccolti in piccoli gruppi o piccole colonie, se gli approvvigionamenti non sembra costituissero un grave problema, era la loro condizione complessiva a destare preoccupazione, in assenza di una organica iniziativa governativa. Tanto che il ministro Sonnino nell'autunno del 1917 poteva affermare preoccupato che "i profughi dei territori occupati sono stati abbandonati a loro stessi". Fu la rotta di Caporetto a provocare la nascita dell'Alto Commissariato per i profughi di guerra istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, in virtù della nuova, e ben più complessa, realtà.

Per i profughi in Italia non mancavano le possibilità

di lavoro. Secondo alcune stime parziali a Torino nel 1917/1918 il 40% dei profughi era occupato; a Biella su 340 profughi (la metà dei quali bambini) lavoravano in 100, mentre la commissione ispettiva della provincia di Milano scriveva che “quasi tutti coloro che possono lavorare lavorano”.



Momenti delle celebrazioni del 24 maggio 1917 a Cormons.



GLI ARDITI



Nell'esercito tedesco erano stati organizzati dei reparti particolari di truppe d'assalto, le *Stoßtruppen*, estremamente efficienti, presenti in ogni divisione. Per quanto limitati nel numero, questi battaglioni erano molto efficaci nei combattimenti. Cadorna di conseguenza autorizzò la formazione di un "Reparto d'assalto", che venne prontamente inserito nell'organico della II Armata del gen. Capello. I componenti vennero scelti tra i volontari più valorosi e motivati. Questo reparto che non era più grande di un battaglione aveva però una maggior capacità offensiva: era infatti fornito di una maggiore dotazione di artiglieria leggera, con un numero sei volte maggiore di mitragliatrici leggere e il doppio di mitragliatrici pesanti. Il comandante, il Maggiore Giuseppe Alberto Bassi, spronò i propri uomini e li sostenne nel culto del coraggio e della violenza. Ben presto divennero noti con il nome di Arditi. Questo corpo venne ufficialmente fondato nell'estate del 1917. La sede fu fissata a Sdricca presso Manzano. Il loro stemma era un teschio con il coltello tra i denti. Per poter meglio addestrare queste truppe scelte si organizzò proprio a Sdricca una vera e propria scuola di addestramento, nella quale ricevevano una preparazione decisamente più avanzata degli altri soldati. Gli Arditi divennero così una truppa destinata ad assalti rapidi ed incisivi. Inoltre, proprio per la loro specialità, avevano alcuni privilegi che gli altri soldati non avevano (in merito a vitto, alloggio, permessi, turni). Erano anche consapevoli

che il loro utilizzo in battaglia sarebbe stato nelle condizioni più pericolose e che necessitavano di una particolare dose di coraggio. Queste truppe vennero utilizzate nel corso della battaglia della Bainsizza, nel tentativo di conquista del San Gabriele, che effettivamente in un primo momento riuscì proprio grazie ad essi, e poi divennero fondamentali nel coprire l'esercito durante la ritirata di Caporetto.



UDINE NEL 1917 E LA STRAGE DI SANT'OSVALDO

La città, essendo il capoluogo più vicino al fronte, continuava ad ospitare spesso il Comando Supremo dell'esercito ed il Re, quando veniva a visitare le truppe e a verificare la situazione al fronte. Città di retrovia, colpita più volte da bombardamenti aerei austriaci, ospitava molteplici strutture logistiche di appoggio al fronte. E per questo non rimase immune dalle conseguenze degli eventi bellici.

Il 27 agosto del 1917 un grave fatto colpì il quartiere di Sant'Osvaldo a Udine. Nel quartiere vi erano importanti strutture sanitarie: in particolare il manicomio provinciale era stato trasformato in Ospedale militare capace di contenere fino a 1.500 degenti. Non solo: vi erano anche quattro grandi depositi di munizioni. I comandi avevano cercato di nascondere questi depositi realizzandoli a ridosso degli ospedali in modo da evitare che venissero colpiti dal nemico con bombardamenti aerei. Questi depositi, che contenevano 250.000 proiettili, proprio la mattina del 27 agosto iniziarono ad esplodere. Non sono chiare le cause, visto che non vi furono attacchi aerei in quella circostanza. Più probabilmente la causa va ricercata in un banale incidente.

Ma lo scoppio a catena dei depositi, al di là della causa, provocò pesanti conseguenze: vennero bruciate e distrutte la chiesa di Sant'Osvaldo e un centinaio di case e lesionate molte altre nel quartiere

dove vivevano 1.900 persone. I danni furono segnalati in tutta la città. Non si sa con precisione il numero delle vittime: si conoscono i nomi di 26 civili, mentre non si hanno dati precisi per i militari, che potrebbero essere stati anche 200.

Le autorità civili ed ecclesiastiche della città cercarono subito di aiutare e favorire i soccorsi. Anche il Re fece una donazione. Solo nel dopoguerra si poté ricostruire il quartiere distrutto.



CAPORETTO

La Dodicesima battaglia dell'Isonzo è passata alla storia italiana come la disfatta di Caporetto.

Cadorna in un primo momento intendeva sferrare l'attacco decisivo all'esercito austriaco a breve dopo l'Undicesima battaglia, prima dell'inverno. Era però consapevole che le perdite subite sulla Bainsizza avevano indebolito anche l'esercito italiano. Quindi, vista anche l'indisponibilità di un aiuto concreto da parte alleata, non ritenne opportuno procedere ad una nuova offensiva.

Dall'altra parte del fronte, dopo la resistenza sostenuta a fatica negli scontri di agosto, l'Austria-Ungheria chiese un aiuto diretto all'alleato tedesco anche per il fronte dell'Isonzo. Il momento era propizio visto che sul fronte orientale la situazione era favorevole e, dopo l'ottobre 1917, questo non avrebbe più rappresentato un problema per gli Imperi centrali.

Oltre a nuove truppe austriache fatte affluire dalla Galizia, arrivarono quindi contingenti tedeschi. Berlino, davanti alla vittoria italiana sulla Bainsizza, ritenne di dover correre in soccorso dell'alleato austriaco, la cui capitolazione avrebbe compromesso l'esito della guerra.

Il primo piano d'attacco prevedeva l'offensiva sopra Tolmino: correttamente si immaginava che sul fronte alpino la difesa italiana sarebbe risultata debole, anche perché le postazioni austriache erano poste sempre più in alto rispetto a quelle italiane. Così la XIV Armata tedesca (formata da due corpi

tedeschi e due austriaci) guidata dal Generale von Below con i migliori ufficiali dell'esercito si mise segretamente in viaggio per raggiungere il fronte dell'Isonzo. Il Comando Supremo austriaco decise di sferrare un'offensiva, la prima dopo undici tentativi italiani.

Rapidamente austriaci e tedeschi prepararono l'artiglieria, senza farsi notare dagli italiani. Le truppe furono spostate sul fronte con molta cautela, per non dare nell'occhio. E tutto ciò riuscì.

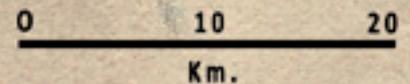
Anche l'aviazione venne mobilitata e resa molto più efficiente; ebbe un ruolo importante per confermare gli obiettivi. L'esercito italiano, pur disponendo di un potenziale bellico maggiore, risultava peggio organizzato e soprattutto si stava preparando per l'inverno, non attendendosi alcuna offensiva. Non era la guerra difensiva lo scopo dei generali italiani, in particolare di Capello. Inoltre Cadorna attuava una linea molto dura, sollevando gli ufficiali che non erano disposti a seguirlo. Solo a metà ottobre si iniziò a percepire da parte italiana che vi era movimento tra le linee nemiche, ma, anche a causa di incomprensioni tra gli alti comandi italiani, non si attuò una seria iniziativa volta a rafforzare le difese. Lo stesso Capello si prese alcuni giorni di riposo, anche perché le ipotesi di attacchi nemici non destavano preoccupazioni.

Il 24 ottobre alle 2 dopo la mezzanotte gli austro-tedeschi aprirono il fuoco sull'alto Isonzo utilizzando anche i gas (cloro e fosgene). Le maschere



LINEE RAGGIUNTE DAGLI AUSTRIACI

- 23 OTTOBRE 
- 24 OTTOBRE 
- 27 OTTOBRE 



ROMMEL E LA CONQUISTA DEL MATAJUR

Tra i tanti episodi di guerra legati ai giorni di Caporetto merita un accenno quanto fece il giovane ufficiale tedesco Rommel, che sarebbe diventato nel corso della seconda guerra mondiale uno dei più importanti generali della Germania nazista (la volpe del deserto). Nell'ottobre del '17 guidava un battaglione di truppe di montagna. Aveva ricevuto ordini di avvicinarsi al Matajur, la montagna delle Prealpi Giulie sopra Cividale il cui possesso avrebbe garantito la buona riuscita dello sfondamento. Rommel impose ai suoi sottoposti una dura marcia in montagna; arrivato al dunque non obbedì agli ordini (gli si chiedeva di aspettare), ma con un'azione particolarmente ardita riuscì a prendere la cima della montagna. Nonostante l'insubordinazione, il suo atto di guerra sarebbe stato in seguito premiato con una medaglia. Rommel poi proseguì nei giorni successivi la sua avanzata raggiungendo in pochi giorni il Cadore. Nel complesso durante l'avanzata riuscì a fare prigionieri ben 9.000 italiani.



antigas in dotazione agli italiani si rivelarono inutili, con drammatiche conseguenze tra i soldati. All'alba, dopo la pesante preparazione, attaccò la fanteria. Una improvvisa bufera di neve rallentò le operazioni sulle cime più alte, ma gli austriaci avanzarono. La mattina del 25 attaccarono in direzione di Caporetto che, occupata dagli italiani all'inizio della guerra, cadde in mattinata (venne preso integro il ponte in pietra che avrebbe garantito il passaggio dell'artiglieria). Numerosi italiani si arresero. Su tutto l'alto Isonzo la difesa italiana non fu capace di rispondere, anche per colpa dei comandi. Vista la situazione, il 27 ottobre, Cadorna ordinò la ritirata.

LA RITIRATA ITALIANA

Mentre la III Armata si ritirava in modo organizzato, la II non esisteva quasi più. I soldati abbandonarono i mezzi e iniziarono una scomposta fuga dal fronte. Cadorna accusò della sconfitta tutti tranne se stesso: "La mancata resistenza di reparti della II Armata vilmente ritirati senza combattere o ignominiosamente arresi al nemico, ha permesso alle forze austro germaniche di rompere l'ala sinistra italiana sulla fronte Giulia". Il Generale era abituato a dare le colpe delle sconfitte non ad errori suoi, ma alle truppe o al disfattismo, non capendo che la sua strategia non si era rivelata efficace.

L'esercito italiano in rotta cercò come poté di rallentare l'avanzata austriaca, anche per permettere l'organizzazione di una efficace linea difensiva. Dove si poté vennero rotti gli argini dei corsi d'acqua per allagare strade e centri abitati; dove si riuscì vennero abbattuti i ponti.

La ritirata della III Armata avvenne con regolarità. Lasciato il basso Isonzo gli italiani allagarono alcuni paesi, approfittando delle abbondanti piogge e dei corsi d'acqua in piena. Furono fatti saltare i ponti provvisori realizzati dal Genio che avrebbero consentito l'attraversamento del fiume.

Per proteggere la ritirata italiana e, soprattutto, per rallentare l'avanzata austro-tedesca si rivelarono di una certa utilità le fortificazioni che l'esercito italiano aveva realizzato nei decenni precedenti nel Medio Friuli. In particolare quelle nell'area intorno al Monte di Ragogna, per la sua posizione strategica

a difesa dei ponti sul Tagliamento di Pinzano e di Cornino.

Infatti il 29 ottobre le avanguardie austriache raggiunsero il ponte di Cornino che era ancora intatto. Contemporaneamente a Ragogna, monte già da tempo fortificato, la brigata Bologna si oppose ad oltranza a due divisioni austriache, rallentando l'avanzata verso Cornino. Il ponte metallico era diviso in due tronconi che collegavano le due rive con un largo isolotto, il Clapat, difeso dagli italiani.

Gli Austriaci riuscirono a prenderlo, ma i genieri italiani fecero saltare il secondo tronco del ponte. Il 2 novembre, sotto il fuoco italiano, gli austriaci realizzarono un ponte provvisorio, tanto da riuscire ad attraversare il fiume e prendere Cornino sulla sponda occidentale.



Mezzi abbandonati dai soldati italiani in ritirata.

Altri scontri si ebbero a Pozzuolo e presso il ponte della Delizia. Nella loro avanzata gli austriaci avevano però catturato quanto restava della II Armata (250.000 uomini).

Assieme all'esercito italiano fuggirono davanti all'avanzata austro-tedesca una massa veramente notevole di civili. Secondo un calcolo approssimativo, ma attendibile, nei giorni della ritirata si spostarono circa 220.000 civili e di questi almeno 130.000 dal Friuli. Diversi scapparono anche dal Friuli Orientale, soprattutto coloro che, per aver avuto ruoli nell'amministrazione italiana o aver dimostrato forti simpatie per gli occupanti, si videro quasi costretti ad abbandonare questi luoghi per paura di una scontata ritorsione da parte austriaca.



Ponte provvisorio sul Tagliamento appena ripristinato dagli austro-ungarici.

I FORTI ITALIANI

Prima della Guerra alcuni punti intorno al Tagliamento furono fortificati dall'esercito italiano, creando un sistema di 35 fortificazioni volte a creare una sorta di linea di difesa.

Tra questi nell'area del Friuli Centrale, il Monte di Raçogna (m 512) e Pinzano sulla riva sinistra del Tagliamento erano particolarmente importanti, vicino a ponti fondamentali per superare il fiume.

Il sistema difensivo realizzato nei primi anni del '900 venne utilizzato per coprire la ritirata italiana.

La zona della Carnia, che durante la guerra rimase un fronte secondario rispetto all'Isonzo, aveva visto in precedenza la realizzazione di una serie di fortificazioni (il cosiddetto Ridotto Carnico: i forti di Chiusaforte, Monte Festa, Osoppo e Monte Ercole) atte a sbarrare una eventuale discesa del nemico lungo le valli alpine.

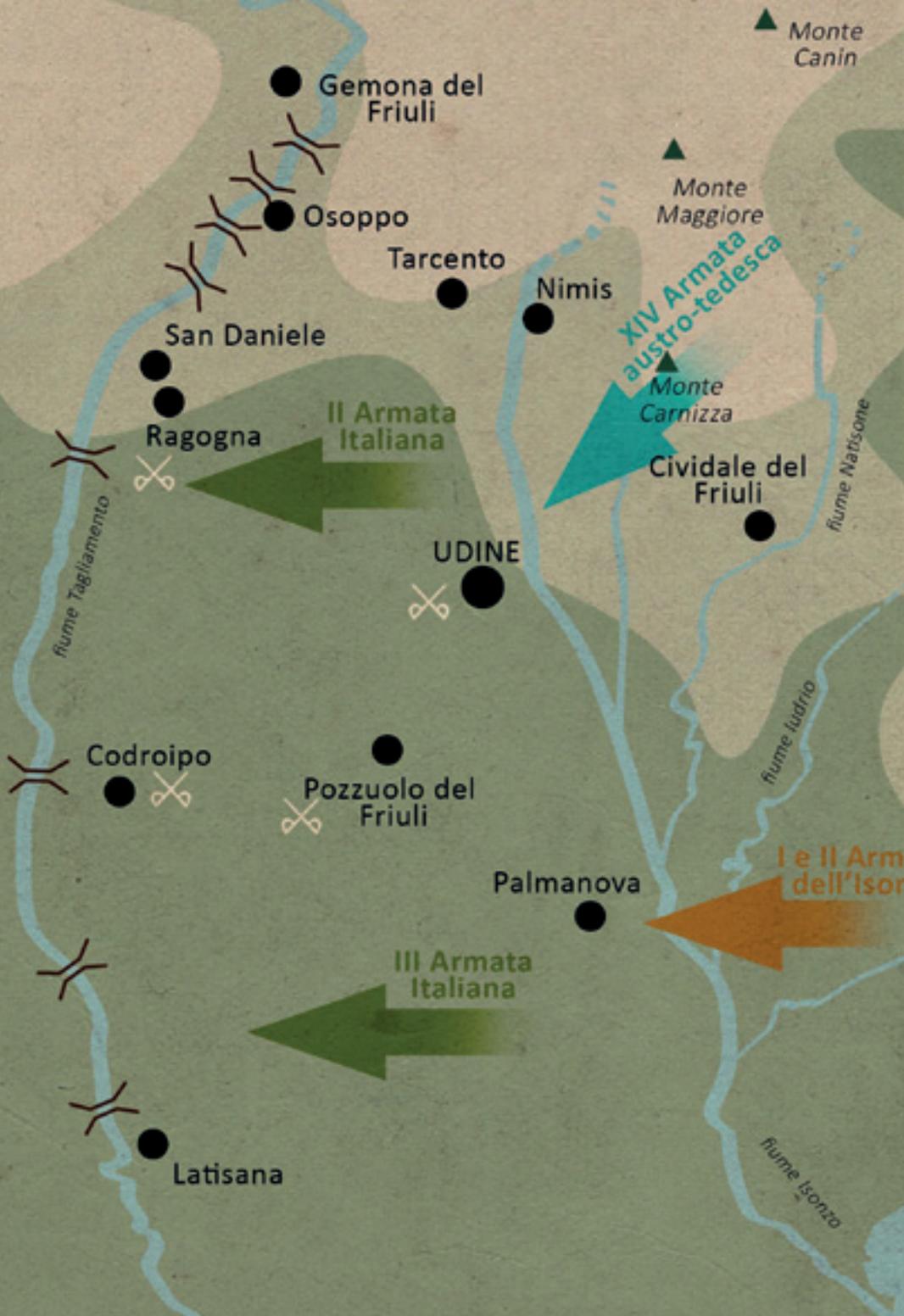
L'opera principale, la fortezza di Chiusaforte, venne lasciata quasi subito (solo un giorno di resistenza) al momento della ritirata.

Mentre più a sud nel forte del Monte Festa (sopra Cavazzo Carnico) un manipolo di 200 uomini resistette fino al 7 novembre 1917, riuscendo a coprire la ritirata italiana dalla Carnia e a fermare l'avanzata delle truppe austriache lungo la valle del Tagliamento.

Il forte dovette cedere per mancanza di munizioni e rifornimenti.

LEGENDA

- Città
- ▲ Monti
- ⌘ Ponti sul Tagliamento
- ✂ Azioni d'arresto
- ← Movimento delle Armate



Ponti e strade durante e dopo la ritirata.

Nella pagina a lato: Truppe austro-ungariche attraversano San Canzian d'Isonzo allagata il 28 ottobre 1917.



L'AVANZATA AUSTRIACA

La prima vera e propria offensiva austriaca dall'inizio della guerra aveva quindi avuto successo. Anche a causa di una strategia esclusivamente offensiva, le truppe italiane non si erano rivelate pronte a di-

fendere le posizioni tenute o conquistate con tanta fatica e sacrifici di uomini.

Le truppe austro-tedesche dilagarono quindi con una certa facilità nella pianura friulana.



Il 28 ottobre Gorizia fu rioccupata. Ma la città era quasi deserta. Il panorama che si presentava agli occhi degli austriaci era di grande desolazione. I centri del Friuli Orientale a ridosso del fronte erano quasi completamente distrutti, gravi i danni subiti in genere in tutta l'area, la popolazione civile poca, sfollata prima della guerra o durante. Le molte immagini che testimoniano la rioccupazione raccontano questa terribile desolazione.

Il 30 ottobre fu occupata la città di Udine, mentre molti friulani seguirono le truppe italiane. In città anche l'arcivescovo Rossi aveva lasciato il proprio palazzo ed era riparato oltre le linee italiane.

Il primo obiettivo dell'avanzata era il Tagliamento, forse anche nella consapevolezza che un'avanzata maggiore avrebbe comportato delle gravi difficoltà logistiche. A seguito dell'esercito l'imperatore Carlo d'Asburgo visitò nei primi giorni di novembre le località occupate, dimostrando una costante vicinanza con le truppe, e, nel caso del Friuli Orientale, riaffermando la propria autorità sui territori occupati dall'Italia nel 1915.

L'Imperatore Carlo a Cormons.



Truppe austro-ungariche a Gorizia (20 ottobre 1917).



Udine.

LA LINEA DEL PIAVE

Vista l'impossibilità di stabilire una linea difensiva sul Tagliamento, le truppe italiane arretrarono fino al Piave. Immaginare un ulteriore ripiegamento appariva estremamente pericoloso: avrebbe significato consentire al nemico di dilagare nella penisola. La nuova linea avrebbe quindi segnato l'ultima possibilità di difesa per l'Italia. Davanti alla nuova situazione, Vittorio Emanuele III decise di destituire il gen. Cadorna dal Comando Supremo.

Nella scelta del successore molti, tra cui gli alleati, gli stavano consigliando il Duca d'Aosta. Ma il re temendo la crescita della popolarità del cugino, che si era dimostrato un buon comandante ed era amato dalle truppe, nominò invece Armando Diaz.

A differenza di Cadorna e di gran parte degli alti comandi, egli era di origine meridionale (napoletano) ed aveva una notevole esperienza acquisita sul campo di battaglia. Benvoluto dalle truppe per la sua correttezza e sensibilità, aveva dimostrato notevoli doti di condottiero durante la guerra. Conosceva bene le ragioni della disfatta e gli errori fatti nella conduzione della guerra. Iniziò subito il lavoro, con l'aiuto del nuovo sottocapo di Stato Maggiore, Pietro Badoglio, altro militare che si era distinto nelle difficili battaglie dell'Isonzo. Il nuovo fronte necessitava anche di una nuova disposizione delle truppe. La III Armata, che grazie alla ritirata ordinata aveva mantenuto buona parte degli organici, venne quindi



TRUPPE ITALIANE SUL PIAVE

schierata in pianura a difesa del Piave, la I Armata a difesa dell'altopiano di Asiago, la IV tra le due.

Gli austriaci erano avanzati a tappe troppo forzate: mentre la marcia delle truppe era stata rapida e relativamente facile, non altrettanto semplice era garantire adeguati rifornimenti ed organizzare le retrovie. Comunque, a questo punto, per evitare il peggio, in soccorso del malconco esercito italiano arrivarono rinforzi dagli alleati.

Una delle prime trincee scavate lungo l'argine destro del Piave nell'autunno 1917 dal Regio Esercito dopo la disfatta di Caporetto.



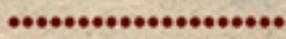
Armando Diaz



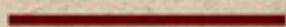
IMPERO AUSTRO-UNGARICO



Confini al 24 maggio 1915



Linea del fronte nell'ottobre 1917



Linea del fronte nel dicembre 1917

LETTERATURA DI GUERRA

Le narrazioni e le ricostruzioni dei fatti della guerra sono state di natura, scopi e prospettive diverse. Anche i racconti diretti dell'esperienza del fronte presentano un ventaglio notevole di tipologie, che vanno dal diario alla memoria rielaborata; altra cosa è la rielaborazione letteraria fatta a posteriori. Se un diario in primo luogo non dovrebbe essere pensato per la pubblicazione, e quindi soprattutto se non è stato pubblicato dallo stesso autore, si presume porti un punto di vista diretto e non mediato; i testi di memorie predisposti per la stampa sono



Il giovane Hemingway con una crocerossina.

invece legati ad esigenze più complesse, sono in sostanza una rielaborazione della memoria. Conta molto nella letteratura di guerra quindi lo scopo per cui venne scritta. Ci sono testi che non disdegnano di offrire un racconto estremamente tragico dell'esperienza bellica, altri che invece cercano di privilegiare il carattere di epopea eroica. Non si tratta semplicemente di propaganda, ma di volontà di dare un connotato preciso al racconto, sottolineando alcuni aspetti delle vicende e mettendo in secondo piano altri. A volte anche i diari pubblicati a ridosso degli eventi risentono della volontà di giustificare delle situazioni.

Tantissimi gli esempi. Tra i racconti degli eventi fatti da chi li ha vissuti in prima persona, la narrazione di Attilio Frescura (*Diario di un imboscato*, 1919) si presenta priva di retorica, attenta a far emergere la difficile e cruda vita della guerra, sia tra i militari che tra i civili a ridosso del fronte.

A poca distanza dagli eventi, l'ufficiale Ardengo Soffici narra gli episodi della ritirata di Caporetto (*La ritirata dal Friuli*) dedicando lo scritto a Cadorna e Cappello, che la storiografia identifica come i responsabili della disfatta, cercando di riportare gli eventi secondo il suo punto di vista (quello di un interventista della prima ora) e, fin dove possibile, la cruda realtà dei fatti. Curzio Malaparte ricorda Caporetto in uno scritto di rara incisività (*La rivolta dei santi maledetti*) riconoscendo nella disfatta l'insorgere di una necessaria rivoluzione.

Attilio Frescura
dal Diario di un imboscato, 1919

6 febbraio 1917

Questa sera, rincasando, ho sentito, portato dal vento, più distinto e più intenso il tambureggiare delle artiglierie.

Rientrando le mie ospiti non mi hanno accolto con il solito cordiale saluto che esse mi serbano perché non sono uno di quelli che promette loro, ad ogni sternuto, l'internamento in Sardegna, l'isola paurosa che esse non sanno e che è l'incubo del loro sogno.

Mute, accanto al focolare piantato sotto una cappa in mezzo alla cucina alla moda friulana, piangevano silenziosamente, senza conforto, senza confortarsi. Nessuna delle dolenti aveva pietà del dolore dell'altra. Piangevano.

Era l'intenso rombare delle artiglierie, improvviso e violento che rammentava alle poverette, nelle pause del vento, l'angoscia dei loro uomini al di là delle nostre linee, avversi a noi da due anni, da tre lontani, che non davano notizie, a cui non potevano dar nuove e che forse non rivedranno più. Passava nel loro sguardo smarrito la prima visione della guerra: la mobilitazione, la Serbia invasa, la Russia, poi l'Italia; le cannonate che si avvicinavano poi le schioppettate e l'irrompere dei bersaglieri, dalla strada di Redipuglia, o da Turriaco, sa Dio come giunti...

- Ah, la guerra!

- Non pianser, te digo... Sicuro vegnerà el tuo omo... Non tuti, xe vero, tenente? more...

La più giovane racconsolava quella che già vestiva di nero, il suo lutto presago e non rassegnato.

E questa, magra bruna pallida, le ha lanciato uno sguardo di odio, intenso e freddo, senza nulla dire.

La vecchia, piano, mi ha detto allora: - La dise cussì, perché el suo marito el torna... Uno ga dito, prigionier della Russia, che el xe vivo... prigionier e che ghe manca un braccio... Non la devi parlar, ela, che xe fortunada...".

Curiosa l'esperienza di Ernest Hemingway che ha ambientato uno dei suoi romanzi più famosi, *Addio alle armi*, tra il 1917 ed il 1918, descrivendo con abbondanza di dettagli le vicende legate alla ritirata di Caporetto.

Lo scrittore americano in effetti aveva partecipato alla guerra sul fronte italiano come autista di Croce

Rossa e nel romanzo questa sua esperienza ritorna, ma il racconto non è strettamente autobiografico.

Egli in realtà non vide i fatti di Caporetto, essendo arrivato in Italia nella primavera del 1918, ma il suo racconto di Gorizia e del movimento scomposto delle truppe nell'autunno del '17 è uno dei più famosi.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- C. MEDEOT, *Storie di preti isontini internati nel 1915*, Gorizia, 1969
- C. MEDEOT, *Cronache Goriziane 1914-1918*, Gorizia, 1976
- L. FABI (a cura di), *La gente e la guerra*, Udine, 1990
- L'attività del Partito cattolico popolare friulano negli ultimi venticinque anni 1894-1918*. Introduzione e note al testo originale a cura di I. Santeusanio, Gorizia, 1990
- L. FABI (a cura di), *La gente e la guerra*, Udine, 1990.
- A.A. MAY, *La monarchia asburgica 1867-1914*, Bologna, 1991
- A. SKED, *Grandezza e caduta dell'impero asburgico, 1815-1918*, Roma-Bari, 1993
- N. TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo, Storia d'Italia*, vol. 22, Torino, 1995
- M. GILBERT, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Milano, 1998
- G.B. PANZERA, *Cormòns 1914-1918, terra per due patrie*, Cormòns, 1998
- M. KACIN WOJNIZ, J. PIRJEVEC, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Venezia, 1998
- P. MALNI, *Fuggiaschi, Il campo profughi di Wagner 1915-1918*, San Canzian d'Isonzo, 1998
- Il Friuli: storia e società: 1914-1925. La crisi dello stato liberale*, Udine, 2000
- F. CECOTTI (a cura di), "Un esilio che non ha pari". *1914-1918, Profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*, Gorizia, 2001
- J.R. SCHINDLER, *Il massacro dimenticato della Grande Guerra*, Gorizia, 2002
- M. ISNENGI, *La Grande Guerra*, Firenze, 2002
- M. CATTARUZZA (a cura di), *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale, 1850-1950*, Soveria Mannelli, 2003
- M. ERMACORA, *Cantieri di guerra. Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano (1915-1918)*, Bologna 2005
- D. CESCIN, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande guerra*, Bari-Roma, 2006
- R. TODERO, *Dalla Galizia all'Isonzo, storia e storie dei soldati triestini nella grande guerra: italiani sloveni e croati del k.u.k. I.R. Freiherr von Waldstätten nr. 97 dal 1883 al 1918*, Udine, 2006
- G. MELLINATO, G. TOPLIKAR, A. VISINTIN [a cura di], *Maledetta l'ora e il momento. L'Isontino e la Grande guerra: comunità locale e conflitto mondiale. Prospettive degli studi, aspetti di metodo, risvolti didattici*, Ronchi del Legionari, 2008
- R. COALOA, *Carlo d'Asburgo, L'ultimo imperatore*, Genova, 2012
- P. JUNG, *L'esercito austro-ungarico nella prima guerra mondiale*, Gorizia, 2014
- R. TODERO, *I fanti del Litorale austriaco al fronte orientale, 1914-1918*, Udine, 2014
- P. MALNI, A. MICEU (a cura di), *Una finestra sulla guerra: il diario di Guido de Savorgnani 1915-1917. Civili e militari di fronte alla guerra nell'Isontino e nella Bassa friulana*, Gorizia, 2014
- M. ISNENGI, *Il mito della Grande Guerra*, Bologna 2014⁷
- A. BARBERO, *Caporetto*, Bari-Roma, 2017
- E. ROMMEL, *Fanteria all'attacco a Caporetto. Ottobre 1917*, Gorizia, 2017

REFERENZE FOTOGRAFICHE

- D. Sergon, I. Portelli (a cura di), 'La Prima Guerra Mondiale a Capriva 1914-1918. Immagini e testimonianze', Capriva del Friuli-Udine 2017, *pagina 7*
- G.B. Panzera, 'Cormons 1914-1918. Terra per due patrie', Cormons 1998, *pagina 19*
- E. Fantin (a cura di), 'Sui Sentieri della Grande Guerra. Dalle retrovie della Bassa friulana alla ricerca dei segni nelle montagne del Friuli. 1914-2014', Latisana 2013, *pagina 26*
- Civici Musei di Udine, *pagina 21*
- http://s2ew.domenicani.it/provincia_san_domenico_in_italia/primo_piano/00000639_Una_lettera_di_Benedetto_XV.html, *pagina 8*
- www.barnum-review.com/it/portfolio/arturo-toscanini-a-photobiography-2, *pagina 14*
- www.panorama.it/cultura/caporetto-100-anni-fa-la-più-grave-sconfitta-dellesercito-italiano-foto, *pagina 25*
- www.bildarchivaustria.at/Pages/Kataloge.aspx, ÖNB, Kriegspressequartier Alben 1914 - 1918, WK1/ALB075/21800, *pagina 29*
- www.bildarchivaustria.at/Pages/Kataloge.aspx, ÖNB, Kriegspressequartier Alben 1914 - 1918, WK1/ALB075/21649, *pagina 30*
- www.itinerarigrandeguerra.it/La-Prima-Guerra-Mondiale-Lungo-Il-Piave, *pagina 32*
- upload.wikimedia.org/wikipedia/it/thumb/e/eb/Prime_trincee_Piave.jpg/800px-Prime_trincee_Piave.jpg, *pagina 32*
- www.jfklibrary.org/Asset-Viewer/u26j-RrGEEiEGDwx9R2Zgw.aspx, *pagina 34*
- Archivio privato Folisi, *pagina 30*
- Collezione privata, *pagina 11, 13, 17, 28, 29, 30*

INDICE

La guerra in Europa e nel mondo nel 1917	... 2
La rivoluzione in Russia e il destino dei prigionieri	... 6
Benedetto XV: "L'inutile strage"	... 8
Il fronte dell'Isonzo	... 10
Tra civili e militari: i lavori del Genio Militare	... 16
Civili e Profughi	... 18
Gli Arditi	... 20
Udine nel 1917 e la strage di Sant'Osvaldo	... 21
Caporetto	... 22
La ritirata italiana	... 25
L'avanzata austriaca	... 29
La linea del Piave	... 31
Letteratura di guerra	... 34
Bibliografia essenziale	... 36

CONOSCIAMO LA GRANDE GUERRA 1917 IN FRIULI VENEZIA GIULIA

L'inutile strage

Progetto realizzato con il sostegno di L.R. 11/2013

Progetti educativi e didattici finalizzati ad ampliare la conoscenza e a favorire la riflessione sui fatti storici della Prima Guerra Mondiale - 2017



DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



ISTITUTO
DI STORIA
SOCIALE E
RELIGIOSA

ISTITUTO COMPRENSIVO DI BASILIANO E SEDEGLIANO
CONVITTO NAZIONALE "PAOLO DIACONO" DI CIVIDALE DEL FRIULI
ISTITUTO COMPRENSIVO DI CIVIDALE DEL FRIULI
ISTITUTO COMPRENSIVO DI CODROIPO
ISTITUTO COMPRENSIVO DI CORMONS
ISTITUTO COMPRENSIVO DI MEDUNO
ISTITUTO COMPRENSIVO DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO
ISTITUTO COMPRENSIVO DI TORRE DI PORDENONE
ISTITUTO COMPRENSIVO DI TRAVESIO



Societât
Filologjiche
Furlane



Società
Filologica
Friulana



filologicafriulana.it